vita trentina

SETTIMANALE DIOCESANO DI INFORMAZIONE

Redazione a Amministrazione: TRENTO - Via S. Giovanni Bosco, 5 - Tel. (0461) 982.143
ABBONAMENTI: annuo interno Lire 33.000, annuo estero Lire 70.000, semestre interno Lire 18.000, semestre estero Lire 40.000. Una copia Lire 700. Conto Corrente Postale n. 10585388. Spedizione in abbonamento Postale gr. 1 bis 70%. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: S.P.I. Società per la Pubblicità in Italia - 38100 TRENTO - Via Alfieri, 9 - Telefono (0461) 21114 – Prezzi della pubblicità: avvisi commerciali Lire 23.000 a modulo, necrologie Lire 850 il millimetro, finanziari - legali - aste - concorsi Lire 1.100 il millimetro (oltre IVA 18%).

Anno LXII - N. 7
Trento
15 febbraio 1987

Sofferenza nella Chiesa

I rapporti di comunione con la gerarchia entro la Chiesa, se sono facili da definire dal punto di vista teologico non altrettanto facili risultano dal punto di vista psicologico. E si creano drammi che meritano attenzione per lo meno quanta se ne presta ad ogni altro tipo di sofferenza.

Di questi tempi poi, in cui è frequente imbattersi nella distinzione tra Cristo e la Chiesa, tra Vangelo e ciò che la Chiesa propone, dicotomia segnalata anche nel nostro Sinodo, questi drammi si moltiplicano. E non si tratta, badate, solo dei casi eclatanti, portati alla ribalta da stampa, radio e televisione, giacché si verificano anche a livello locale: tra laici e clero, tra preti e vescovo, tra persone di una comunità e il proprio parroco. Già, non ne sono esenti neanche i sacerdoti e i religiosi, anzi, in questi casi, il dramma assume più facilmente profondità esistenziale, giacché l'appartenenza alla Chiesa e il legame con la gerarchia è vissuto, più che per i laici, come scelta fondamentale che investe il senso stesso della vita.

E che dire quando a soffrirne sono addirittura vescovi? Purtroppo è spesso pronta da parte di chi si trova ad essere d'accordo con la gerarchia perché riflette la loro visione anche su tempi particolari e opinabili, l'insidia del serpente che non esita a colpevolizzare le persone rimproverando la mancanza di fede. Spesso è come una mannaia che colpisce con violenza e sadismo, giacché queste sentenze sulla fede (e chi può giudicare della fede di una persona, al di fuori del Padre eterno?), queste sentenze sulla fede, dicevo, suonano irrisione alla sofferenza e, pertanto, niente affatto cristiane.

Si è disposti ad ammettere che, in passato, anche la gerarchia possa aver sbagliato in certi campi, del resto, il Concilio ha pur rappresentato un momento di conversione, di riconoscimento di colpe e di richiesta di perdono. Allora come la mettiamo?

Il fatto è che ci sono persone che rinunciano a pensare con la propria testa, dicono sempre di sì ad ogni pronunciamento della gerarchia e si guardano bene dal presentare le proprie opinioni, anche quando, in scienza e coscienza, ritengono che sbagli. Questa per me non è obbedienza né comunione con la gerarchia. Infatti significa mettere a disposizione della stessa tutto, tranne la propria intelligenza.

(continua a pag. 14)

CIVI

Minori in cerca di affetto

Nel primo numero di quest'anno abbiamo parlato dei neonati abbandonati. In questo e nei prossimi affronteremo il problema dei minori che vengono dati in 'affidamento'.

La legge 184 dell'83 ha ben regolamentato questa complessa materia, ma la corretta applicazione dei suoi principi è ancora lontana, specie per le delicate implicazioni educative ed affettive.

Dell'affidamento tratteremo secondo diverse prospettive: amministrativa, legale, professionale ma, soprattutto, umana.

– ALLE PAGINE 4 e 5 –

Lettera pastorale dell'Arcivescovo: «Appuntamenti di grazia»

La lettera pastorale dell'Arcivescovo (che riportiamo a pagina 13) è improntata, quest'anno, a particolare calore paterno e confidenziale. Le motivazioni sono subito evidenti: è stata scritta in data 12 febbraio, vale a dire a 24 anni esatti dal decreto con cui Papa Giovanni paternamente provvedeva a nominare arcivescovo di Trento uno dei suoi più stretti collaboratori a Venezia; racconta la recente visita «ad limina», comunicando sentimenti di attaccamento affettuoso alla cattedra di Pietro; dice della consegna al Papa delle Costituzioni sinodali, narrazione del cammino fatto assieme dalla comunità trentina; e parla, infine, dello spirito con il quale l'Arcivescovo vive (e la comunità deve a sua volta vivere) l'attesa del 29 aprile, giorno in cui Mons. Gottardi compirà i 75 anni e quindi, in ottemperanza al Codice di diritto canonico, offrirà al Papa la sua disponibilità per il maggior bene della diocesi.

Anche questo è un momento del cammino della nostra Chiesa e un momento delicato, l'atmosfera nella quale inserire la prossima Quaresima dedicata alla lettura attenta delle Costituzioni sinodali.

Immigrati e stranieri: quale futuro?

– A PAGINA 3 –

LA LANTERNA DI DIOGENE

Abominazione delle genti

Il segnale, uscito dai campi palestinesi in Libano, con la richiesta ai loro capi religiosi di poter cibarsi delle carni dei fratelli rimasti uccisi, denuncia una vergogna epocale per tutta l'umanità.

Se dovesse verificarsi il disperato pasto, dovremmo chiudere le moschee, le sinagoghe, le chiese cristiane, perchè non saremmo degni di pregare e ancor meno di cibarci della mistica carne di Cristo.

Ma anche i Parlamenti dovrebbero chiudere e non solo per il rituale minuto di silenzio, bensì per la vergogna che fa ammutolire ogni discorso.

Quale segnale si attende ancora per porre fine a questo massacro per procura che sta consumando da troppi anni il Libano?

Addurre motivazioni ideologiche, di schieramento, di blocchi, di religione per sentirsi autorizzati ad una distinzione che in effetti è tra uomini e non-uomini, significa aver toccato il fondo del cinismo. Sia ben chiaro: non chi si trova in quelle condizioni di estrema disperazione, bensì chi ha permesso che a ciò si sia giunti è peggiore della belva.

Fosse anche dimostrato (ciò che non è) che quei Palestinesi sono nominativamente dei terroristi, non sarebbe non dico lecito, ma nemmeno concepibile l'indifferenza.

La sesta flotta incrocia nei pressi, pronta ad intervenire se venisse ucciso qualche ostaggio americano. Ma il segnale che è uscito dai campi palestinesi è più grave di qualsiasi notizia di morte.

Perchè da quelle navi non è partito immediatamente un ponte aereo per fornire di cibo chi è allo stadio del conte Ugolino: «Poscia più che il dolor potè il digiuno»?

In Libano dovrebbero accorrere i capi religiosi, i capi di governo, i capi delle organizzazioni internazionali per fare barriera all'inumano. E per chiedere, in ginocchio, perdono.

Diogene

Sono circa 250 nel Trentino i bambini e i

Minori in affido:

Servizio di CLAUDIO DOLIANA

«*Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia*». Può sembrare una ovvietà, ma trovandosi inserita a capo di un testo di legge (la 184 dell'83, che disciplina l'adozione e l'affidamento) questa frase acquista uno spessore particolare, che riconferma il valore della famiglia, intesa come unica forma di aggregazione umana adatta alla crescita di individui responsabili.

Con le ultime, rapide trasformazioni sociali, sono aumentate le situazioni di disagio e di disgregazione familiare, con evidenti riflessi sui figli.

Nella maggior parte dei casi siamo di fronte a dinamiche familiari disturbate, ma non ad un livello tale da richiedere l'interposizione delle istituzioni. O meglio, queste finora, a torto o a ragione, non hanno creduto oppor-

Una serie di delicati interventi che fanno capo alla Provincia

Il ruolo del servizio sociale

La Provincia di Trento, tramite l'Assessorato alla sanità e assistenza, ha competenze primarie nella gestione degli affidi. Un compito non semplice, perché si intrecciano delicati rapporti fra genitori in difficoltà, Magistratura, Servizio sociale provinciale, famiglie affidatarie e un discreto numero di iniziative «private», di stampo tradizionale o moderno, per lo più promosse da congregazioni religiose.

Perno del tutto è il Servizio sociale provinciale, con una cinquantina di assistenti sociali operanti sul territorio, adibite a diverse mansioni: far conoscere alla Magistratura le situazioni di disagio familiare che possono pregiudicare la crescita del bambino, saper proporre adeguate soluzioni e seguire assiduamente i casi assistiti.

Diciamo subito che la figura professionale dell'assistente sociale è centrale e primaria solo in quanto è l'unica ad operare in questo settore dell'assistenza pubblica, talora anche al di là delle sue strette competenze.

Ora sta diffondendosi la convinzione che questo non va, che bisogna puntare anche qui su un lavoro di équipe, in cui siano presenti medici, psichiatri, consulenti della famiglia e altri professionisti. Ciò nonostante il Servizio attuale è comunque ad un buon livello di efficienza.

• • •

Prima della legge 184 sull'affidamento, tutta la materia veniva gestita attenendosi alle disposizioni del Codice civile. Da quando la legge nazionale è stata recepita (inizi '84), ogni passo è tracciato scrupolosamente.

In Trentino, in effetti, è stata regolamentata semplicemente una situazione di fatto già esistente.

Dal punto di vista procedurale, si possono configurare due diverse situazioni: se alla proposta di affido fatta dall'assistente sociale la famiglia dà il consenso, l'affido viene reso esecutivo dal giudice tutelare (Pretura), mentre se vi è resistenza, il minore verrà allontanato e dato in affidamento con decreto del Tribunale per i minorenni.

La normativa vigente prevede supporti di tipo economico, educativo ed informativo. Viene stilato un «**programma educativo**» di durata variabile, al fine di aiutare il minore a maturare valide esperienze di crescita e, nel contempo, sostenere i genitori nella nuova esperienza educativa.

Quali strade segue la segnalazione del disagio di un minore?

Si va dal caso di una coppia (o di un singolo genitore) che chiede personalmente aiuto al Servizio sociale, fino alla segnalazione da parte del vicinato che, ad esempio, rileva una storia di maltrattamenti. Quindi anche le motivazioni per far intervenire la struttura pubblica sono molto diverse.

Può darsi che il problema risieda più che altro nel bambino (che non rende a scuola, ad esempio), ma è una rarità; in questo e in altri casi può essere la scuola stessa che si incarica di segnalare la situazione di bisogno al Servizio sociale. Oppure, si può trattare di una donna che teme per il proprio figlio «che frequenta cattive compagnie», e si trova priva di supporti adeguati al suo stato di madre. «**In questa problematica si innesta anche il mutato atteggiamento della donna nei confronti del marito** – dice una operatrice dei Servizi sociali – **nel senso che ora una madre ha più coraggio nell'affrontare una vita da sola con i propri figli piuttosto che con un uomo incapace, presuntuoso e violento**».

Questo è uno dei principali motivi di ricorso al Servizio sociale.

Le situazioni di coppia deteriorate dalla tossicodipendenza, in particolare alcolica, sono altri fattori di alimentazione del fenomeno degli affidi.

«**Ho però l'impressione** – riprende l'operatrice – **che anche indipendentemente dal problema dell'alcool siano in aumento i casi di coppie gravemente disturbate a livello psicologico. Credo che, in generale, i problemi non vengano più superati così serenamente e con la dovuta fermezza come una volta**».

Un minore, quindi, ad un certo punto della sua vita (che può collocarsi fra i 0 e i 18 anni) cambia famiglia, temporaneamente. «**In effetti** – prosegue l'operatrice – **ci sono anche casi di affido della durata di 18 anni; sono casi di pratico abbandono, che non rientrano nell'adozione perché si sono palesati magari solo dopo un mese dalla nascita. E basta che il genitore effettivo faccia visita, anche solo saltuariamente, al proprio figlio affidato, che vengono a cadere i presupposti per l'adozione. A questo istituto si ricorre con sempre maggiore difficoltà**».

La serie di interventi svolta dal Servizio sociale ricalca procedure di lavoro consolidate che comportano passaggi obbligati e l'uso di metodologie proprie.

Dopo l'evidenziazione di una situazione familiare «a rischio», viene svolto uno studio e una ricerca delle risorse parentali in primo luogo (zii o nonni), oppure esterne. Vengono cioè interpellate le famiglie o i singoli aspiranti affidatari, oppure le comunità di tipo familiare o gli istituti.

Nel caso di consenso all'affidamento, la destinazione del minore verrà decisa in accordo coi genitori e, possibilmente, sentito il minore stesso, se l'età e la situazione lo consentono.

È interessante rilevare che, pur in tono minore rispetto al passato, la preferenza dei genitori per l'istituto tradizionale è ancora grande, anche se questa è una scelta probabilmente non rispondente al bisogno del minore di identificarsi in un modello materno e paterno che solo una famiglia o un gruppo-famiglia possono dare.

Perché, quindi, ancora l'istituto? Tre sono i motivi principali. «**Se a me, come madre** – spiega l'operatrice – **viene allontanato il figlio, è come se avessi non dico un "patentino di incapace", ma perlomeno un attestato di persona non adatta ad educare. Quindi, se mio figlio va a crescere in un'altra famiglia lo sarò frustrata dal rapporto di concorrenza con l'elemento femminile interno a questa famiglia a cui, invece, viene dato il patentino di valida educatrice. Un altro motivo è la pressione sociale, il giudizio dell'opinione pubblica che, ricorrendo all'istituto, può essere stemperato o anche evitato del tutto. È chiaro, in istituto vi si può entrare per diversi motivi, che non sempre c'entrano con un discorso di incapacità genitoriale. Terzo motivo: dall'istituto si torna regolarmente; dalle famiglie non sempre, o meglio, i tempi possono farsi incerti, in quanto è probabile che l'affidato crei significativi legami affettivi coi propri affidatari, rendendo difficoltoso il reinserimento nella famiglia d'origine**».

Questi sono i motivi che spesso rendono vano il principio contenuto nell'articolo 2 della legge sull'affidamento, altro compito del Servizio tradizionale dovrebbe essere solo una «ultima ratio».

Nella prassi di affidamento altro compito del Servizio sociale è quello di inoltrare un carteggio completo alla Magistratura. È l'atto ultimo, a monte del quale sta già una serie di contatti e di reciproche intese fra le due famiglie interessate.

Si tratta di un impegno formale della Provincia alla corresponsione di una quota mensile (dipendente dalle esigenze del minore), della relazione dell'assistente sociale in cui è stabilita la durata presunta dell'affido e il «progetto educativo» e, nel caso di consenso all'affidamento, di una dichiarazione scritta di consenso da parte dei genitori o di chi altrimenti esercita la patria potestà.

Di seguito, la Magistratura (Pretura o Tribunale) emetterà il provvedimento di esecutività di quanto già disposto dagli organi provinciali.

A questo punto, di nuovo tutto torna a far capo al Servizio sociale, che si trova già impegnato nel delicatissimo compito di facilitare e supportare il trasferimento del minore dal proprio nucleo familiare alla famiglia affidataria (o altro), in modo da renderlo più indolore possibile.

La sorveglianza per evitare casi di «subappalto» è continua; ogni spostamento temporaneo di domicilio (colonia marina, vacanze con parenti dell'affidatario, ecc.) deve essere autorizzato dal Servizio sociale.

Per tutta la durata dell'affido, l'assistente sociale dovrà promuovere e mantenere contatti a tutti i livelli, come l'aggiornamento del caso alla Magistratura, i contatti con la scuola, ecc. Il più importante è il contatto tra famiglia d'origine e famiglia affidataria, talvolta difficilissimo (qui, lo ricordiamo, è obbligatorio; con l'adozione, invece, c'è il divieto di conoscere la famiglia adottiva).

A situazioni di disponibilità e di sincera voglia di venirsi incontro da ambo le parti, si sommano situazioni in cui vi è totale disinteresse nel mantenere i rapporti. Talvolta il figlio sembrerebbe letteralmente «scaricato» agli affidatari. Così vengono a cadere le necessarie intese che, specie a livello educativo, dovrebbero intercorrere tra le due famiglie che ruotano attorno al minore.

Lo spregio, in questi casi, non è tanto verso la legge, ma verso chi di essa dovrebbe essere il beneficiario.

• • •

In Trentino sono circa 150 i minori in stato di affidamento familiare, di cui 100 presso parenti. Negli istituti, come «Sacra Famiglia» e nelle case-famiglia della comunità Murialdo, del Villaggio del fanciullo e dell'Associazione provinciale per i problemi del minore vi è poi un centinaio di minori in affidamento.

Tuttavia esistono ancora molte famiglie aspiranti affidatarie, ma la loro richiesta rimane per lo più inevasa. Il motivo? «**Ci sono coppie che si rendono disponibili ad accettare solo bambini piccoli, o hanno preferenze di sesso o altre ancora** – dice l'operatrice del Servizio sociale – **e questo è anche comprensibile; ad esempio è più facile educare bambini in tenera età in quanto non hanno tante esperienze, magari pesanti, alle spalle**». E come dire che vi sono minori più «accettabili» di altri.

«Il mio bambino è oro»

In un incontro con una piccola rappresentanza delle famiglie affidatarie, sono emersi problemi, come pure è emersa la gioia di far crescere un bambino sfortunato. C'è stato anche chi ha testimoniato il suo impegno con un minore gravemente ammalato, e di cui, a suo tempo, non si è curato che fosse biondo, o che avesse occhi azzurri, o che fosse una bambina. Una prova di solidarietà operante, in umiltà e lontano dalla pubblicità, come deve essere qualsiasi attività veramente rivolta all'uomo.

Un'affidataria ha detto: «**L'oro non si butta via, e il mio bambino è oro**». Un altro ha raccontato di essere venuto a conoscenza della possibilità di avere minori in affidamento da un programma televisivo ed è contento della sua scelta perché, fra l'altro, la figlia sedicenne sta imparando gaiamente a fare la mamma.

Una discussione interessante si è accesa a proposito dell'opportunità di lasciarsi chiamare «mamma» o «papà»: c'è chi favorisce e chi inibisce questa naturale tendenza del bambino affidato, quindi è un problema aperto agli psicologi.

Dall'incontro è uscita anche una proposta molto seria, riguardante l'opportunità di istituire corsi obbligatori di preparazione all'affido, come pare già siano in vigore a Milano.

Gli affidatari sono orientati a costituire un'associazione (così come già hanno le famiglie dei minori adottati) il cui scopo sarebbe quello di fornire tutela, sostegno e consulenza nei rapporti con la Provincia, la Magistratura e le famiglie d'origine.

Vi è la proposta di un disegno di legge in cui si chiede che gli oneri per l'assicurazione degli affidati vengano direttamente assunti dalla Provincia; per intanto gli affidatari più impegnati hanno provveduto per conto loro a stipulare valide assicurazioni.

• • •

Gran parte dei minori sono affidati in base ad un decreto del Tribunale per i minorenni. Ciò significa che, praticamente, il minore viene «strappato» di forza dalla famiglia, in quanto comunicatrice di messaggi negativi.

Ciò mette il comune cittadino di fronte ad una realtà «scomoda», che sarebbe preferibile rimuovere piuttosto che affrontarla per incominciare a porsi dei quesiti, ad esempio sul rapporto coi propri figli o coi propri genitori.

Naturalmente il «male» non sta solo negli «altri». E se l'ente pubblico si impegna verso le situazioni più pesanti, non deve essere visto come dispensatore di regali a chi non li meriterebbe, ma piuttosto come organo sensibile ad una società non più semplice e standardizzabile, ma vivace e in continua mutazione. Nel male e anche nel bene.

ragazzi affidati a famiglie, comunità o istituti

drammi, speranze

...tuno intervenire in modo mirato. In molti casi, però, l'intervento pubblico si rende necessario e allora entra in moto tutta una serie di interventi, a seguito della segnalazione di un caso di minore che, per la legge, si trovi *«temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo»*.

Qui non si tratta dell'*adozione*, riservata ai casi di netto abbandono e di cui, limitatamente ai neonati, abbiamo già parlato qualche settimana fa, ma dei casi in cui il legislatore ha stabilito che il minore può essere *«affidato»* ad un'altra famiglia, ad una persona singola o ad una comunità di tipo familiare, *«al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione»*. Solo come ultima possibilità viene consentito il ricovero in istituti di assistenza.

Intervista con il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni

Aria nuova in Magistratura

Il primo incontro con l'istituzione giudiziaria minorile è decisamente buono. Un gradevole palazzo, con linee architettoniche semplici (simile più a una nuova scuola o ad un asilo), situato in Via Rosmini è da dicembre sede del Tribunale e della Procura della Repubblica per i Minori. Solo il freddo occhio di una telecamera posta all'ingresso e le pesanti porte sminuiscono (di poco) l'entusiasmo per questa giusta soluzione costruttiva.

Precedentemente, la struttura giudiziaria minorile (con giurisdizione a livello regionale) era dislocata in uno squallido edificio presso le Aziende Agrarie. **«C'è chi la nuova costruzione l'avrebbe voluta severa, greve, con una spada pronta a cadere**, - commenta il Procuratore Luigi Sorrentino nell'accogliere il cronista. - **È il vecchio concetto che forse poteva andare bene per gli adulti, ma certamente non per i minorenni».**

Indugiamo nella sala del computer. Si scoprirà che non si tratta di un feticcio (come sembra spesso in numerosi uffici). Non è nemmeno un soprammobile, né un oggetto atto ad incutere soggezione, riverenza o falsi convincimenti di efficienza.

Il computer in tribunale serve, eccome!

A Roma, alla Corte di Cassazione, è stato allestito un archivio-biblioteca elettronico, al quale sono connessi tutti i tribunali della Repubblica. È, in pratica, un 'magazzino generale' di tutte le leggi, gli aggiornamenti, le sentenze della Cassazione e anche dei giudici di merito, insomma, di tutto ciò che interessa il campo giudiziario. In più, vi è una raccolta di riviste e di articoli di giornale che trattano la materia. A questo pozzo di informazioni si accede con una normale tastiera di computer, fornendo i dati relativi all'argomento in esame. La risposta, se le linee sono libere, avviene in tempo reale (cioè immediatamente) e può essere riprodotta da una stampante. I vantaggi sono indiscutibili. La ricerca manuale in un tradizionale cartario esige tempi lunghissimi e può essere difficoltosa e incompleta.

«Ancora non tutti gradiscono questo sistema elettronico, che naturalmente richiede di saperlo usare», spiega Sorrentino, che nel contempo è alle prese con la tastiera, con la quale sembra essere entrato già in confidenza, pur non esistendo da moltissimo tempo. E prosegue:

«In particolare nel giudice, ma anche in qualsiasi utente, il sistema elettronico induce una nuova mentalità, direi informatica: saper chiedere e ricevere solo le cose che hanno una logica e non farsi vincere dall'emotività e dal pregiudizio».

Con questo sistema non si attua una ricerca di repressione, cioè di notizie riservate, ma solamente di informazioni giuridiche, come le sentenze, che sono già pubbliche.

«Questo terminale può essere acquisito anche da uffici pubblici, avvocati, notai e in futuro (magari pagando un canone) da qualsiasi cittadino che lo richieda» afferma il Procuratore.

Nel frattempo, la procedura tecnica per trovare una sentenza è terminata e il testo compare sul video. Il quesito riguardava la ricerca delle sentenze relative a 'rapina con arma giocattolo' negli anni '85-'86. Del particolare tipo di reato il computer ha reperito una sola sentenza prodotta in quel periodo, fra l'altro interessante. In sintesi, l'uso di arma giocattolo non viene più considerato come aggravante, a differenza del passato. Quindi vi è stato un cambiamento di giurisprudenza.

Con i sistemi d'archivio classici, probabilmente questa ricerca non sarebbe durata tre minuti.

Gli austeri ambienti giudiziari, impregnati di odore cartaceo e polverosi sono quindi destinati a mutare, perché i benefici in termini di efficienza offerto dall'automazione sono troppo importanti per essere trascurati. È in gioco un settore fondamentale per la crescita civile del paese.

Al dott. Luigi Sorrentino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, abbiamo rivolto alcune domande sul tema degli affidi.

Dottor Sorrentino, perché, secondo lei, è così poco conosciuta la possibilità che il comune cittadino ha di segnalare direttamente alla Procura per i Minorenni un caso difficile di cui è venuto a conoscenza?

Del Pubblico ministero, sia di quello specializzato presso il Tribunale per i Minorenni, sia di quello ordinario, si ha ancora una concezione che ormai dovrebbe ritenersi superata. La Procura della Repubblica è l'organo che vigila affinché i diritti dei cittadini vengano tutelati. Specialmente il Procuratore della Repubblica per i minorenni ha ora lo specifico compito di attivarsi (anche su segnalazione del semplice cittadino) nell'eventualità che vi sia un diritto minorile non esercitato correttamente per colpa di adulti.

È in grado la Procura di venire a conoscenze tutte le situazioni minorili di trascuratezza materiale e affettiva e di risolverle al meglio?

Assolutamente no. La giustizia minorile ha questa grossa aspirazione, già da tanto tempo: trasformarsi in un organo che sappia intervenire rapidamente e correttamente per chiedere al Tribunale un provvedimento valido a modificare le situazioni che impediscono al minorenne di esercitare quei diritti che sono necessari per il conseguimento di una personalità corretta.

Uno di questi provvedimenti, fra i più drastici, è l'affidamento. Al riguardo viene automatico un quesito: gli affidatari, quasi sempre instaurano un intenso rapporto affettivo, praticamente di tipo filiale, con l'affidato. E questo, nella piena coscienza che, se il suo clima familiare migliorerà, ritornerà nella famiglia originaria. Per venire incontro a questa situazione di precarietà, è ragionevole ipotizzare una revisione dell'istituto dell'affidamento?

La nuova sede del Tribunale dei minori.

L'affidamento non è un istituto nuovo, ma non si è mai riusciti a farlo decollare così come si voleva. Esso si fonda su una forma di solidarietà umana: aiutare il minore fin quando la famiglia d'origine riesce a risolvere il problema in cui era incappata, per poi restituirglielo. Quindi si deve aiutare il minore mantenendo i contatti con la sua famiglia. È difficilissimo.

Per una forza naturale l'affidatario, per il bene del bambino, finisce inconsapevolmente con l'espropriare la potestà genitoriale originaria. Ciò non rientra nello schema dell'affidamento, anche se va inteso come un atteggiamento spontaneo. Quindi è un dramma. Qualcosa si potrebbe migliorare; da parte di molte famiglie affidatarie è stata esternata questa esigenza, nel senso di limitare al massimo la presenza della famiglia d'origine.

Rimane che la legge prescrive una solidarietà completa fra affidatari e genitori d'origine, che di fatto è spesso impossibile.

Io credo che, col tempo, deve pur nascere una maggiore solidarietà nella nostra società. Questo non sarebbe altro che il risultato di una più forte aderenza del cittadino ai principi sanciti nella Costituzione e, in definitiva, ai principi socio-cristiani di cui essa è pregna.

Lo Stato tutela a sufficienza i minori?

Ancora ci sono molte strade non solo da percorrere ma da aprire. Con la legge del '75 il minore è stato elevato, com'era giusto che fosse, al rango di persona, di soggetto di diritti. Non è più un oggetto da tutelare solo patrimonialmente. Ora, secondo il nuovo articolo 147, il minore deve essere educato dai genitori tenendo conto delle sue attitudini, delle sue capacità naturali e delle sue aspirazioni. In passato si parlava solo di morale; di quale non si sa.

Noi genitori dovremmo imparare a capire il minore. A capire che deve spiegare la sua personalità e che non dobbiamo essere noi a inferire la nostra.

Lo Stato diventa carente quando, essendo la famiglia insufficienti, non riesce (pur prescrivendolo la Costituzione) a rimuovere concretamente gli ostacoli che impediscono la corretta formazione del minore.

Lei ha ripetutamente espresso il concetto di solidarietà. È proprio attorno a questo che gravitano molteplici iniziative tendenti a concretizzare misure di appoggio verso i minori in difficoltà. In conclusione, un giudizio: è ancora giustificabile che gli Enti pubblici deleghino a strutture 'private' la gestione di parte dei servizi sociali?

Nella nostra Costituzione, che sotto molti aspetti è una delle più avanzate, si annette molta importanza all'associazionismo, al volontariato. Sono, questi, campi in cui il cittadino si verifica e si sviluppa. Come uomini non c'è altro modo per verificarci se non attraverso le cosiddette 'formazioni sociali'. La prima è la famiglia, ma al di fuori ci sono le associazioni, in cui ci formiamo concezioni che, da soli, certamente non ci formeremmo. Allora queste comunità, a mio avviso, non vanno represse, ma favorite. (1. continua)